

via ch' eccoli

© 5,00
Editore Università degli Ingegneri, Famiglia dei Santubaldari, Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio, Famiglia dei Santantoninari. Dal 1939 - anno XLVII n. 45, 1 maggio 2022

**IN OMAGGIO
VOLUME
LA FESTA DEI CERAIOLI
1996-2000**

periodico di tutti i ceraioli

EDITORIALE

Ubaldo Minelli-Euro Grilli

Ci accingiamo a scrivere queste poche righe con un sentimento misto di gioia e di tristezza.

Gioia immensa, per la ritrovata condizione di normalità che ci consente di tornare a celebrare la Festa dei Ceri, di correre con i Ceri, dopo due anni di sofferza e dolorosa assenza del rito festivo in onore e devozione al nostro Santo Patrono Ubaldo.

La pubblicazione del Via ch'eccoli costituisce proprio, ab immemorabile, uno dei tanti elementi sintomatici che caratterizzano l'attesa, la vigilia della Festa e che contribuiscono ad alimentare il sano e gioioso clima ceraiole.

Tristezza profonda, perché non potremo condividere questa rinnovata gioia con due personaggi, nel frattempo deceduti, che tanto hanno dato alla nostra Comunità, alla Festa dei Ceri e al periodico ceraiole Via ch'eccoli.

Don Angelo Maria Fanucci e il Professor Adolfo Barbi, maestri impareggiabili, per i quali ci è impossibile non usare parole iperboliche al fine di dar conto dell'ampiezza e della complessità della loro formazione di studiosi.

Dalla cattedra hanno plasmato generazioni di Eugubini; con le loro opere, le loro ricerche, le loro pubblicazioni e i loro scritti su Sant'Ubaldo e sulla Festa dei Ceri hanno formato generazioni di ceraiole, creando un memorabile e monumentale patrimonio documentale.

Entrambi hanno collaborato, all'inizio degli anni '80, alla rinascita di



questo periodico ceraiole che era uscito di nuovo nel 1977 dopo alcuni decenni di assenza, curandone in seguito, per molti lustri, la redazione, con picchi di vendite mai raggiunti da altri periodici locali, grazie anche all'instancabile collaborazione di molti cittadini e ceraiole.

Tutti i componenti della redazione dedicano, con particolare emozione, il presente numero al Professor Barbi e a Don Angelo, pienamente consapevoli di aver ricevuto il testi-

mone di un'ardua e difficile eredità, ma con la viva speranza di esserne all'altezza.

ILLUMINIAMO LA CITTÀ

Sarebbe bello recuperare la tradizionale 'luminaria' quando il nostro Giorno più bello finisce. Un suggestivo e un bell'atto d'amore ridiscendere il Monte e vedere le vie ed i monumenti illuminati da luci e lumini. Cerchiamo di recuperare questa tradizione, antica come la nostra Festa. Mettiamo fuori allora dalle nostre finestre le luminarie. È la festa più bella del mondo, vigilia di quel *canto del cigno bianco* di tanti secoli fa, che ancora canta per tutti noi.



Foto di copertina: Photostudio - Gubbio

SOMMARIO

Editoriale	2
Saluto del Sindaco	3
Saluto del Vescovo	4
Saluto del Presidente Università muratori	5
Saluto dei Presidenti delle Famiglie	6
I Capitani	8
Tre colonne di granito	9
Il Capodieci di San Giorgio	10
Il Capodieci di Sant'Ubaldo	11
Il Capodieci di Sant'Antonio	12
Saluto dei Rettori della Basilica	13
Il genio di Leonardo e la forma dei Ceri	14
Gli squilli del Trombettiere	16
Le brocche dei Ceri	17
L'Alzata da... lassù	18
Per 50 lire tenevo la giacca di Baldino	19
Quando donna è... Cero	20
La devozione a Sant'Ubaldo	21
Convergere sotto parallele	21
I Blues Brothers: Tino e 'l Bastaro	22
Quando la Festa siamo Noi	23
Emozioni visive	24
Ricordi?	26
L'angolo di Peppe Torcolo	28
Zuckembeg parla con Menco	29

“La Festa della rinascita, la forza di tutti gli Eugubini!”

di Filippo M. Stirati*

Una rinascita, un ritorno alla vita, il recupero, dopo mesi difficilissimi e non privi di grandi fatiche, delle nostre tradizioni più sentite: ecco come vivo, da sindaco, l'attesa della Festa dei Ceri 2022, un momento che ci fa tornare finalmente “a respirare”, richiamandoci allo stesso tempo a un profondo senso di responsabilità, anche nel ricordo delle vittime del Covid. La possibilità di tornare a vivere la Festa corona un lavoro durato mesi, caratterizzato dalla serietà, da profonda coesione e grande impegno. Il percorso di avvicinamento al 15 Maggio 2022, e di questo sono profondamente grato a tutte le istituzioni e le persone coinvolte, è stato un cammino di popolo, fatto di confronto, di ascolto, di tappe condivise alle quali abbiamo passo passo lavorato. E la serietà con la quale abbiamo proceduto ha pagato: abbiamo fatto, anche grazie all'impegno dell'ingegner Matteo Costantini che sin dai mesi più feroci della pandemia ha elaborato un Piano con tutti i possibili scenari nei quali la Festa si sarebbe potuta svolgere, un lavoro importante e tempestivo, che ha fatto capire da subito a tutti che stavamo marciando in una direzione precisa. Gubbio voleva tornare a vivere la sua Festa, e ci abbiamo lavorato in periodi nei quali sembrava impossibile anche parlarne. Da parte di Prefet-



to, Questore e Commissario straordinario per l'emergenza Covid abbiamo trovato grande disponibilità e comprensione piena delle dinamiche della nostra Festa: forti dei validi presupposti del Piano di Sicurezza del 2018, ci siamo posti come interlocutori seri e puntuali, trovando un'attenzione assolutamente non scontata, per la quale li ringrazio davvero. Da parte di tutti, dalla Diocesi, all'Università dei Muratori, al Maggio Eugubino, alle Famiglie Ceraiole, ai Capitani e ai Capodieci, c'è stata sin da subito la ferma intenzione di tornare a vivere la Festa in

pienezza, pur con una forte indicazione alla responsabilità, che si è concretamente tradotta nel far utilizzare la mascherina non certo ai ceraiole, ma a tutti coloro che si assestano sul percorso dei Ceri e nei luoghi tradizionalmente più affollati. Ringrazio tutti per il lavoro svolto insieme, sempre corretto, attento e coeso. La nostra sarà, come sappiamo, una delle prime manifestazioni del folklore italiano a riprendere dopo i mesi della pandemia: sono certo del fatto che sapremo dimostrare attenzione, responsabilità e voglia di riprenderci in mano la nostra storia, le tradizioni, e, soprattutto, il sincero omaggio al Patrono. Buona Festa dei Ceri a tutte e tutti!

* Sindaco di Gubbio

“Fate i Ceri non fate la guerra”



† Luciano Paolucci Bedini*

Sant'Ubaldo non avrebbe mai detto queste parole ai suoi figli, ed è quasi mancanza di rispetto, da parte del suo sessantesimo successore, anche solo pensarlo. Ma nel suo cuore di padre, amante del bene, della fraternità e della civile convivenza, sicuramente questo pensiero non stona. Dopo due anni di fermo, improvviso e dolente, della corsa dei Ceri, anche questa ripresa, questo ritorno alle cose belle di tutti e per tutti, sembra accendere, nei pensieri e nei cuori di tanti, una luce di fiducia, di speranza e di futuro. La gioia e la gratitudine però si infrangono ogni giorno sulle dure mura delle tragiche notizie che commentano la guerra più vicina a noi. Quella reale e assurda nella sua brutalità e quella costruita dalle parti, falsa e tendenziosa, che non mette mai a tema la pace e uccide anche la speranza.

Quante volte la storia di questa Città, dei suoi abitanti e del suo grande santo vescovo, si è confrontata con la stoltezza della violenza, del conflitto tra fratelli, dell'esercizio balordo del potere degli uni sugli altri e dell'acre odore dell'odio e del rancore. E ogni volta, la parola, le gesta e la presenza fisica del pastore amato, sono state le uniche alternative alla cieca prosopopea dei vio-

lenti. Con quale tenerezza e pazienza, sempre, Ubaldo si è prestato a ricordare ai suoi concittadini e figli devoti le ragioni profonde e inalienabili della dignità di ogni uomo e del legame sacro che tutti ci unisce. Solo il suo sguardo e la sua autorevolezza, hanno rappresentato per molti, un'alternativa al male rozzo e bestiale, e hanno riaperto con pazienza la via della riconciliazione.

Se davvero crediamo che Ubaldo sia il santo della riconciliazione, e che tale suo specifico tratto colori di luce splendida la storia della sua santità, non perdiamo l'occasione, in questa rinnovata Festa dei Ceri, di lasciarci accendere anche noi da questa santa fiamma di fraterna solidarietà, che rifiuta la violenza, rispetta le differenze, compone i dissidi nell'ascolto e nel dialogo, rinuncia alla vendetta e cerca la pace.

Mettiamo di nuovo le nostre vite in corsa verso gli eterni valori che il nostro Patrono ha incarnato e predicato, non risparmiamoci nel approfondire energie per raggiungere la meta di una pacifica convivenza tra noi, diamoci il cambio con coraggiose spalle perché la fatica della salita non ci vinca, nessuno resti indietro e tutti possiamo conquistare la vera vittoria della gioia condivisa.

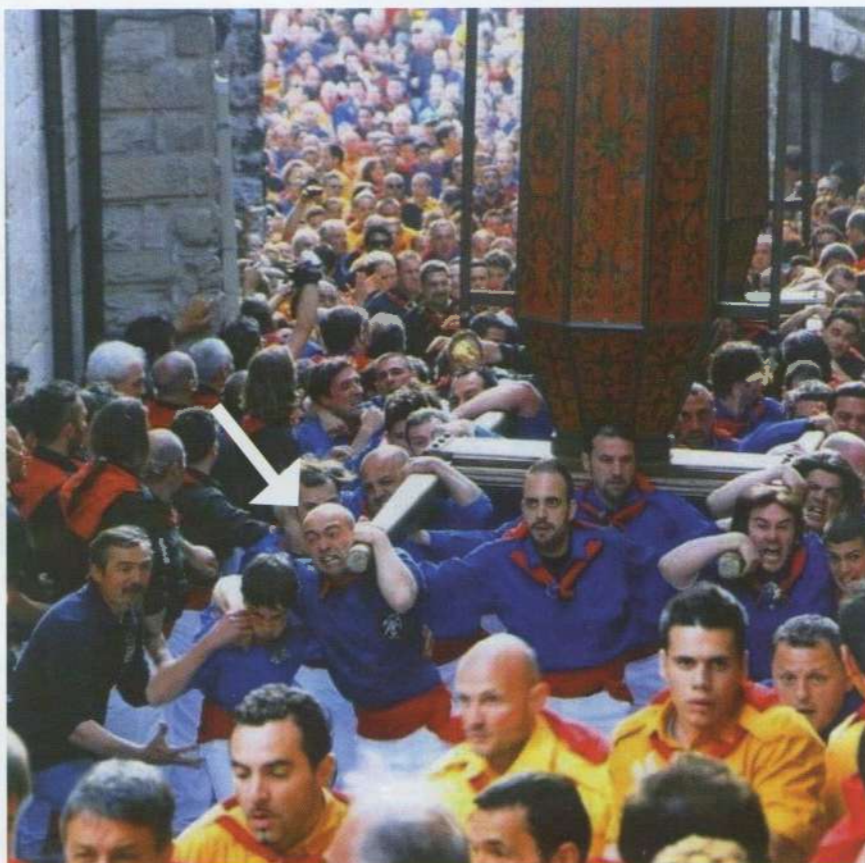
* Vescovo di Gubbio

Con tanta voglia di tornare a sentire il... peso della stanga

di Giuseppe Allegrucci *

“Ora è ufficiale, nel 2022 tornerà la Festa dei Ceri”, così titolava il comunicato del Sindaco dopo l’incontro avvenuto a Perugia con il comitato di ordine pubblico. È stato un percorso lungo e faticoso in cui è risultata vincente la grande sinergia nel lavoro effettuato dalle parti coinvolte; tutte le voci, a volte anche difficili da digerire, sono sempre state trasformate in energia positiva, nell’intento vero e unitario di continuare a tramandare e trasmettere i valori della nostra Festa.

La festa dei Ceri quest’anno sarà vero simbolo di rinascita, di voglia di ricominciare e di farlo nel migliore dei modi; il Primo Maggio in Basilica daremo la prima carezza ai Ceri, che con il passare dei minuti si trasformerà in un dondolio quasi a renderli di nuovo vivi, come a volerli risvegliare da un troppo lungo e forzato riposo. Appena tirati giù avremo una consapevolezza diversa: sembreranno rianimarsi e rianimare nello stesso tempo quei sentimenti veri, profondi ed eterni che vanno difesi, protetti e conservati. La pandemia ci ha tolto tantissimo sotto ogni punto di vista, ma non ha tolto la voglia, la grinta e la capacità di lavorare insieme per raggiungere l’obiettivo tanto agognato: riappropriarci dei sentimenti che da sempre hanno contraddistinto la nostra comunità e rivivere in maniera corale e non in forma ristretta la nostra meravigliosa Festa. Ecco allora che le paure, le incertezze e le difficoltà hanno lasciato il posto a quella nostra pazza normalità nella quale ognuno di noi sa quello che deve fare e credo che mai come quest’anno gli Eugubini dimostreranno il loro amore verso il Santo Patrono evidenziando che il 15 Maggio si celebra la vigilia del 16. Questa sarà la mia prima festa dei Ceri da pre-



sidente. Tanti aneddoti e sensazioni mi scorrono in mente con ricordi di persone che mi hanno indicato la via. Alcune di loro purtroppo ci hanno lasciato, anche troppo presto, e portare quello stemma cucito sulla camicia rappresenterà la gratitudine verso di loro e quello spirito di appartenenza ad una istituzione secolare, depositaria della Festa dei Ceri. Rappresentare tutto questo è sicuramente un grande onore ma anche una responsabilità pesante per me, ma è come il peso della stanga... chi può sentirlo è di sicuro un privilegiato. Voglio fare un augurio speciale ai protagonisti della Festa che hanno aspettato più di mille giorni per goderne, in particolare ad Eduardo Amadei e Paolo Procacci, primo e secondo capitano che guidino questa festa con la responsabilità e la consapevolezza di rappresentare tutto un popolo che ha voglia di rinascere.

* *Presidente Università dei Muratori, Scalpellini e Arti Congeneri “Innocenzo Migliarini”.*

Il saluto dei tre Presidenti e...

di Patrick Salciarini*



Abbiamo parlato fin troppo di quello che è stato, siamo stati messi a dura prova, siamo stati feriti nel profondo, ora però è giunto il momento di suonare la carica ed urlare a squarciagola "via ch'eccoli!", un popolo che rinnova una fede secolare con il cuore colmo di gioia. Sarà un 15 maggio ancor più unico, tra lacrime e sorrisi, tra momenti di riflessione e urla di gioia: sarà la Festa dei Ceri. Il mio pensiero va a chi soffre, a chi ci ha lasciato, perché è proprio in questi momenti che si acuisce il dolore e la mestizia ma al tempo stesso la dolcezza del ricordo. In questa festa si riannodano i fili della memoria e si consolida il senso di appartenenza ad un popolo che da secoli rinnova la sua devozione al Santo Patrono Ubaldo. I nostri giovani stanno vivendo un momento molto difficile, per tanti l'ultimo ricordo è il Cero Piccolo e si ritrovano catapultati nel Cero Mezzano, per altri invece li attende il battesimo con il Cero Grande. Stiamogli vicino, non forziamoli nelle scelte, non pretendiamo da loro quello che noi, nei loro panni, magari avremmo fatto. Questi tre anni hanno generato in molti ragazzi paure, timori, e sbagliare atteggiamento nei loro confronti equivarrebbe a perderli definitivamente. I tempi sono cambiati, i nostri giovani sono diversi e sotto alcuni aspetti anche migliori. Noi dobbiamo esserci e come fanno i bracceri, che aiutano e all'occorrenza e si sacrificano per colui che sorregge la stanga, dobbiamo essere i bracceri dei nostri giovani. Tutto quello che di buono ognuno di noi fa non deve essere fine a se stesso ma finalizzato alla comunità e per chi verrà dopo di noi. Saluto tutti i ceraioli sangiorgiari, gli eugubini, quelli che sono lontani, augurando a tutti di vivere un meraviglioso 15 Maggio.

*Presidente della Famiglia dei Ceraioli di San Giorgio



di Ubaldo Minelli*



Finalmente torniamo a vestirvi da Eugubini. Il prossimo quindici maggio, nel solco di una tradizione di circa nove secoli, riprenderemo a travestirci da Eugubini, "... perché il giorno dei Ceri a Gubbio ci si traveste da Eugubini... quando si prepara la Festa, si fa Festa a Gubbio, si indossa la propria identità, ci si veste da Eugubini. Si indossa una propria identità e ci si sottomette alla Festa..." (professor Piergiorgio Giacchè).

Dopo due anni di sofferta e dolorosa sospensione imposta dalla pandemia, potremo di nuovo santificare la nostra Festa, correre con i Ceri, strumenti di un rito antichissimo, celebrazione collettiva di un popolo in onore di Sant'Ubaldo, esplosione di vita di una città, con solidissime e plurisecolari radici, che è ed ancora si sente Comunità. Due anni senza la Festa sono stati per noi Eugubini due anni di lutto, due anni di sospensione di vita, perché i Ceri costituiscono il nostro tessuto sociale, l'anima della nostra Comunità, la pila energetica che ci rigenera. L'attesa ci ha sottratto tante energie, ci ha logorato, ci ha sfinito e fiaccato; è giunto il momento di riacquistare forza, vitalità, esuberanza, di riannodare i fili temporaneamente spezzati, innescando ancora una volta quel processo rigenerativo dei valori che costituiscono l'essenza della Festa, secolare rito civico e religioso che esalta il viscerale attaccamento di un Popolo al proprio Patrono Sant'Ubaldo.

Il quindici maggio, ormai imminente, rappresenterà il giorno della rinascita, della risurrezione per l'intera Comunità eugubina.

La Festa dei Ceri, per altro, sarà la prima fra tutte le più grandi tradizioni popolari nel panorama folclorico nazionale, a riprendere vitalità. Farà



L'augurio di una grande Festa

quindi da "apripista" e sarà "osservata speciale" sia a livello regionale, sia a livello nazionale, per quanto concerne la problematica della gestione del pericolo sanitario, non completamente e definitivamente debellato. La vaccinazione su scala planetaria ha ormai declassato la pandemia, da epidemia di vastissima diffusione a persistente endemia, contrastabile con strumenti ordinari, ragion per cui, pur non vigendo più lo stato di emergenza sanitaria, la comunità scientifica continua a consigliare e/o imporre misure e cautele finalizzate al contenimento del contagio. Misure e cautele non generano restrizioni e/o limitazioni ai riti della Festa e alla Corsa, ma che richiedono, semplicemente, gestione accorta ed intelligente dei comportamenti da parte di tutti e, in special modo, da parte dei ceraioli.

Diamo dimostrazione che gli Eugubini sono i primi anche in questo.

Buona Festa dei Ceri e forza Sant'Ubaldo!

**Presidente della Famiglia dei Santubaldari*

di Alfredo Minelli*



Ci avviciniamo alla Festa, e con tanti pensieri che seguono questo scendere dolce del tempo verso la data a noi cara. Ma è innegabile che sia diversa. Penso alle difficoltà del Covid, ai dolori, alle perdite, alla lacerazione della relazione sociale e umana che ha generato, alla malinconia sottile che sentivamo sotto la pelle nel ritenere ingiusto quello che ci stava succedendo. Ho bene in mente i visi di chi ci ha lasciato, e quella tristezza è ancora in noi, testimone di affetti e amicizie intense. Ci sentiamo come a un risveglio, fermi come a recuperare l'orientamento, e nello stesso tempo desiderosi di riprenderci qualcosa che ci è stato sottratto. Ma il bagaglio più prezioso che dobbiamo controllare sono i nostri valori, e con essi ponderatezza, proporzione, solidarietà, dimensione spirituale della Festa che non deve mai dividersi dalla dimensione fisica, corale,

gioiosa. Perché credo che la sensazione giusta sia quella che segue la riflessione più saggia, quella che privilegia i nostri valori più alti. Lasciamo dunque da parte le parole roboanti per non avere celebrato la Festa in questa fase della storia, e concentriamoci su ciò che siamo e di cui siamo capaci. Abbiamo dovuto vivere certi momenti anche nella solitudine, che è agli antipodi del nostro modo di essere, ma che è la prerogativa di chi rimane assorto a vivere una condivisione con gli altri anche nella intimità, nel silenzio, senza musica né brindisi, a distanza, ma sentendoci uniti comunque. La nostra felicità è infatti sentire chi siamo, e riscoprirci immutati o migliori di fronte alle difficoltà della vita.



E allora diciamo che ce l'abbiamo fatta, che quel periodo è quasi passato, che stiamo risalendo alla normalità e al nostro modo di esternarci, di vivere nella coralità del sentire. Diciamo insomma che ci ritroviamo, che è l'essenza di tutto questo. Nel ritrovarsi riscopriamo gli altri e nello stesso tempo noi stessi. Nel guardarci ci specchiamo, e capiamo se non è cambiato nulla della nostra anima e della nostra sostanza. Di fronte a noi ci saranno i visi cari di chi non vedevamo da tempo, e i suoni e i colori torneranno a dipingere quelle ore. Saremo diversi? È possibile, anzi vi dico che per certi aspetti lo spero. Perché la storia è anche evolversi, capire, superare fasi e difficoltà, mettersi alla prova, e vedere che cosa rimane dei principi che proclamavamo prima, se erano veramente immortali. So che lo sono, e che voi condividete quello che penso. Buona Festa dei Ceri a tutti.

** Presidente della Famiglia dei Santantoniani*

Si ringraziano tutti gli studi professionali eugubini e non, e i privati che hanno collaborato con la nostra redazione fornendoci gratuitamente il materiale fotografico

I Capitani 2022 guideranno la folle Corsa



EDUARDO AMADEI



PAOLO PROCACCI

La sua fede Sandubaldara trova le radici nel vecchio borgo di San Benedetto alle porte di Gubbio dove è vissuto e cresciuto insieme ai numerosi ceraioli di Sant'Ubaldo. Divide le stanghe del Cero Mezzano con gli amici di infanzia ma la Sua passione "vera", mai venuta meno, in fondo al cuore da sempre, era il sogno del giorno in cui avrebbe "mandato i Ceri". La felicità di leggere il proprio nome sui biglietti che venivano inseriti nel bussolo, davano inizio all'attesa. Anno 2019... il banditore legge il Suo nome insieme all'amico Roberto... non mancava poi tanto al giorno fatidico... 2 anni... un'attesa lunga ma sopportabile. Nessuno avrebbe immaginato che qualcosa poteva fermare la festa... "la festa non si ferma"... ma invece un nemico invisibile lo ha fatto! Ora però è stato battuto! E siamo di nuovo in corsa. Poi la chiamata, con un anno di anticipo rispetto alla data prevista, in quanto l'amico Eric non ha potuto per ora rispondere "presente".

E se qualcuno poteva pensare che sarebbero sorti problemi sull'anticipare l'evento non ha tenuto conto della passione e del senso di attaccamento che Eduardo ha da sempre per l'Università dei Muratori, trasmessi dal padre Aldo, dallo zio Mario e Francesco, dai suoi maestri muratori Romolo Angeloni (Cudignone), Massimo Panfilì (Massimone) e Carlo Lauri, e che insieme all'amicizia con il "Chico" hanno portato ad una Sua immediata e convinta accettazione. Ora siamo pronti! Se domandiamo ad Eduardo cosa si aspetta in particolare da questo giorno ci sentiamo rispondere: "... È il coronamento di un sogno, di una immensa passione che vivrò soprattutto per le persone a me care che da lassù mi sosterranno, come i numerosi amici che da sempre mi stanno vicino. Spero di svolgere al meglio il mio compito e con serenità in modo da essere degno della fiducia che mi è stata accordata. Se devo immaginare il momento più bello della giornata vedo il mio arrivo in Piazza Grande, il discendere dal cavallo, l'abbraccio con il 2° Capitano, lo sguainare la spada, salutare il nostro Patrono e la città... e dare inizio finalmente alla corsa dei Ceri".

Paolo Procacci, per tutti Paolo *de Baracca*, semplice e verace Santubaldaro, è chiamato alla carica di Secondo Capitano della Festa dei Ceri.

Un'attesa iniziata il 15 maggio 2018, giorno dell'estrazione dal bussolo: quattro anni lunghi e difficili. Prima la vana speranza che tutto passasse velocemente. Ma è arrivato il primo stop alla festa del 2020 e ci sono state lacrime e tristezza, un'amarezza ancora più grande per l'isolamento. Avevamo poi riversato la speranza di festeggiare il nostro Capitano nel 2021, ma c'è stata ancora una delusione.

Finalmente la rinascita e un susseguirsi di emozioni e aspettative che condivide con gli amici. Nei suoi racconti si sente tutta la spontaneità e allegrezza di essere ceraiolo, che ha sempre fatto la sua parte, non con sufficienza ma con lo spirito di chi ha affrontato con devozione il ruolo a cui era chiamato sotto la stanga. Ricorda con umiltà ma anche orgoglio le mute con le quali ha preso il Cero. Pensa alla soddisfazione di aver condiviso la stanga con l'amato fratello Ubaldo e tutti gli amici di Fontanelle.

Al termine dell'esperienza da ceraiolo il passaggio all'Università dei Muratori è stato naturale dal momento che praticando l'arte muraria è stato introdotto al sodalizio dallo zio Celso Pirotti negli anni '80. Da allora, in maniera costante, ha dato il suo contributo sempre gioviale e piena disponibilità alle direttive del noto "Peppe Torcolo".

Tra pochi giorni sarà celebrata di nuovo la grande Festa. Sarà comunque diversa da come eravamo abituati a viverla, ma avremo comunque modo di vedere coronato il suo sogno di interpretare il ruolo di Secondo Capitano.

Auguriamo perciò a Paolo di godere di ogni attimo di questa edizione della Festa dei Ceri e dei vari momenti a cui è chiamato come protagonista.

Gli amici dell'università dei Muratori

Tre colonne di granito

Un ricordo indelebile

di Gianluca Sannipoli

Questi due anni terribili che ci hanno privato della Festa dei Ceri, si sono portati via in un breve lasso di tempo tre innamorati di Gubbio e delle sue tradizioni: il Professore, don Angelo e la Pina, tre colonne del nostro periodico ceraiolo.

Adolfo Barbi, "Il Professore", è stato sin dall'inizio l'anima di Via ch'eccoli: è merito suo e della sua caparbieta, l'aver trasformato questo foglio annuale, da giornale santantoniano (nato nel 1976 per iniziativa di Giorgio Gini, Gianfrancesco Chiocci, Pietrangelo Farneti e Gioacchino Cancellotti) a periodico di tutti i ceraioli, riportando in vita la storica testata del 1940. Al "marchese" Barbi va riconosciuto di aver dato scientificità alla ricerca storica sulla Festa dei Ceri, di aver introdotto un metodo nel confronto dei dati, nel confronto delle immagini fotografiche e nella curiosità di scoprire e riscoprire preziosi documenti scritti, ma anche visivi.

Don Angelo Maria Fanucci, riferimento per in-

tere generazioni di eugubini, "portatore di un messaggio dirompente che includeva in nome degli ultimi, dei diversi, dei segregati", come ha scritto il sindaco Stirati nel suo messaggio di cordoglio, è stato anche un ceraiolo e un grande collaboratore di "Via ch'eccoli", con articoli memorabili usciti dalla sua eccellente penna.

Pina Pizzichelli è stata una vera ceraiola, perché ceraiolo non è solo chi corre col Cero sulle spalle, ma chi impregna tutta la propria esistenza dell'amore per la città e per la Festa, dedicandole fino all'ultimo respiro la propria passione e le proprie energie. In tutti i numeri di Via ch'eccoli non sono mai mancati il coinvolgente contributo e l'entusiasmo della Pina.

Speriamo noi tutti di trasmettere ad altri anche solo una piccola parte della passione, della dedizione, dell'attaccamento a Gubbio e alle sue tradizioni e dell'impegno che il Professore, don Angelo e la Pina ci hanno trasmesso in tutti questi anni.



don Angelo M. Fanucci



professor Adolfo Barbi



Pina Pizzichelli

Nei cuori di tutti per sempre

L'elenco è troppo lungo, il vuoto troppo grande. Impossibile ricordare tutti i ceraioli e le ceraiole che ci hanno lasciato in questi tre anni bui. Impossibile dimenticare i volti di amici con i quali hai condiviso il peso della stanga, le gioie più che le amarezze di tanti 15 Maggio vissuti insieme. Tra loro Corrado Alunno, per tutti Baluba. Sangiorgiario doc, Sammartiniano purosangue. E Giuliano Traversini, Santubaldaro appassionato, sotto la stanga con le Case popolari. Li ricorderemo non per quello che hanno fatto o per quello che hanno detto, ma per quello che sono stati. Schietti, onesti, amici veri.

Euro Grilli

Tutto lo spirito Sangiorgiario per vivere una grande Festa

di Fabio Uccellani*

Sangiorgiario dalla nascita, un amore trasmesso dalla mia famiglia "i coderoscio" sono cresciuto insieme ai ceraioli della manicchia della piana. La carriera ceraiola è quella classica, dai Ceri Piccoli ai Mezzani per poi iniziare a 18 anni ceppo sul buchetto e monte e poi entrare sul corso nella muta "de Mauro" con gli amici di sempre, finendo gli ultimi anni in mezzo alle stanghe. Tra le certezze di noi eugubini c'era il 15 maggio, una certezza che il covid ci ha portato via. Le emozioni che in questi giorni mi pervadono sono quelle di un evento eccezionale che finalmente dopo 3 anni di lunga attesa si rinnova e ci farà riabbracciare la stanga e sentire il dolce peso del cero. Quest'anno ci aspetta una sfida in più perché saremo chiamati a misurarci con i provvedimenti introdotti a causa della pandemia per garantire sicurezza a coloro che parteciperanno. L'alzata oltre l'inizio della corsa simboleggerà il ritorno alla normalità e la rinascita di un popolo che svolge la festa in onore di Sant'Ubaldo, senza il quale i Ceri stessi non avrebbero il loro significato più profondo, con l'augurio che l'amore per il nostro amato patrono possa sempre illuminare le nostre vite e le nostre anime. Un pensiero va ai ceraioli anziani che ci hanno trasmesso questa festa, a chi soffre e a coloro che ci hanno lasciato. Da capodieci auguro ai ceraioli di fare una corsa agguerrita e degna del nostro spirito Sangiorgiario. So che vivrò emozioni, sentimenti, vibrazioni sempre nuovi, nessuna ripetizione, niente di già vissuto o già sperimentato perché ogni anno è come se fosse la prima volta e con il lancio della brocca quest'anno per me lo è in assoluto.

*Capodieci del Cero di San Giorgio



Pittino: "Santubaldari ci siamo! Sotto la stanga del nostro Cero"

di Alessandro Nicchi*

Santubaldari ci siamo. Abbiamo passato due anni pesanti per la nostra comunità e per la nostra Festa; questa pandemia ha cambiato tante cose, tante abitudini, ma non ha minimamente intaccato l'amore, la devozione e la passione per i Ceri e per il nostro Patrono .

In questo momento il mio pensiero va alle persone che non ci sono più, a quelle che abbiamo perso questi due anni e alle loro famiglie; tra l'altro grandi Santubaldari che io ho avuto la fortuna di conoscere e apprezzare nella vita di tutti i giorni e in quella ceraiola, so che saranno con noi il 15 maggio .

Ai giovani dico che il tempo non può tornare indietro , ma, che questo periodo deve servire a capire quello che abbiamo di grande che va conservato , rispettato e tramandato con cura. Ricominciamo con i Ceri Mezzani e Piccoli fondamentali per il futuro della Festa. Ragazzi dopo tre anni torniamo sotto la stanga a riprenderci la nostra identità, i Santubaldari sono pronti con lo spirito che ci ha sempre contraddistinto .

Auguro a tutta la città una Festa bellissima, sarà una grande emozione per tutti rivedere i Ceri correre, andare a fare visita ad un anziano, mostrarsi in tutta la loro grandezza ai bambini. Un grazie ai miei amici e alla mia famiglia lo devo e non sarà mai abbastanza, siete eccezionali. Santubaldari forza, con gioia , determinazione e compattezza prepariamoci a vivere al massimo questo giorno che quest'anno arriverà davvero. W Sant'Ubaldo .



* *Capodieci del Cero di Sant'Ubaldo*

Tutti insieme finalmente grideremo: "Via ch'eccoli"

di Andrea Tomassini*



Finalmente possiamo tornare a gridare tutti insieme "Via ch'eccoli!!!" In questo maggio 2022 i Ceraioli e la città tutta riprenderà possesso della sua vera essenza. Torneremo a sentire le bande suonare per le strade, percepiremo ancora quelle sensazioni indescrivibili che questo mese, così caro a noi eugubini porta con sé.

Ci stiamo lasciati alle spalle due anni davvero terribili, che nessuno di noi avrebbe mai pensato di vivere. La pandemia ha interrotto riti millenari, ma anche i nostri piccoli riti conviviali che ci tenevano insieme nell'allegria. E noi Santantoniari siamo pronti più che mai ad esternare tutto quello che abbiamo dovuto vivere nell'intimità delle nostre case e a riportarlo nelle vie e nelle piazze della nostra Gubbio.

L'augurio per questa Festa dei Ceri 2022, unica e così tanto desiderata, è di viverla nell'attaccamento al nostro Patrono, nella ritrovata voglia di stare insieme, nell'amicizia e nella condivisione di quello che i nostri padri ci hanno tramandato. E vorrei aggiungere anche nel rispetto, delle persone che non sono più con noi, di tutti quelli che in questi due anni hanno sofferto e che ancora stanno soffrendo. Solo così potremo vivere una gioia davvero genuina. Manca davvero poco



al momento in cui vedremo i nostri Ceri girare vorticosamente in Piazza Grande, e in quel momento sarà per tutti noi una sorta di liberazione, uno sblocco potentissimo di energia accumulata in tanti mesi. E ogni Santantoniario darà il massimo per una corsa straordinaria e per una Festa memorabile. Tutti insieme al grido di "Viva Sant'Antonio!"

* Capodieci del Cero di Sant'Antonio

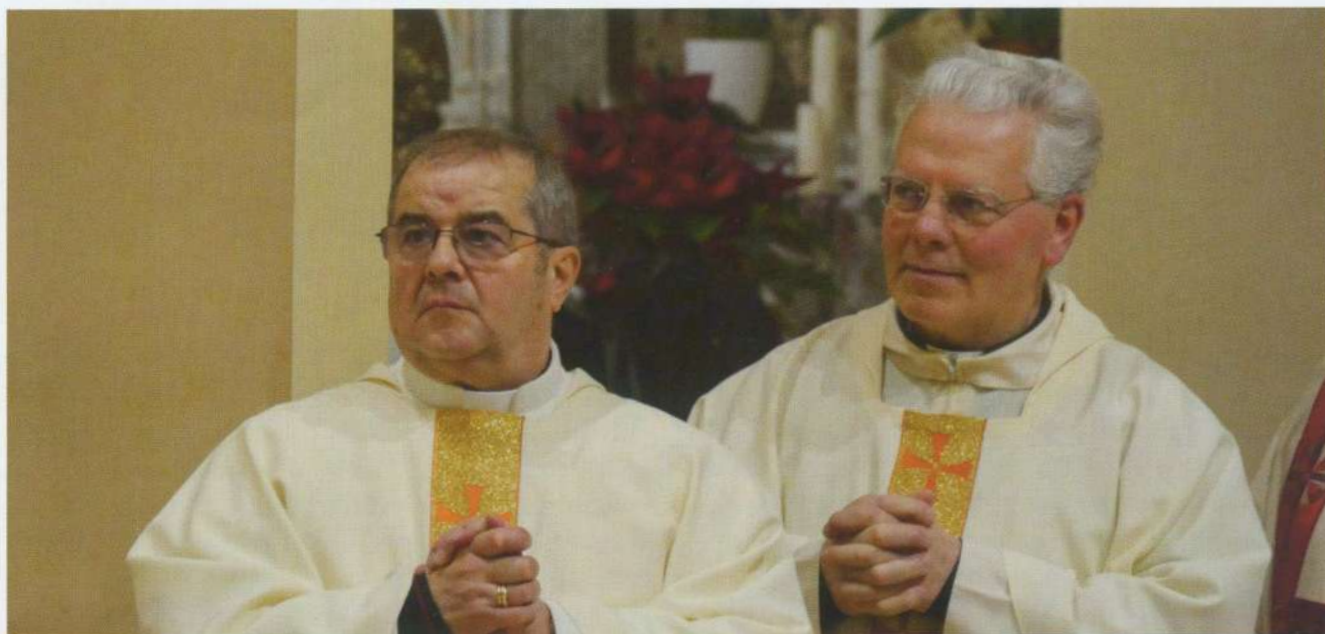
Festa dei Ceri 2022, "Sarà la nostra prima volta"

di don Giuseppe Ganassin e don Pietro Benozzi*

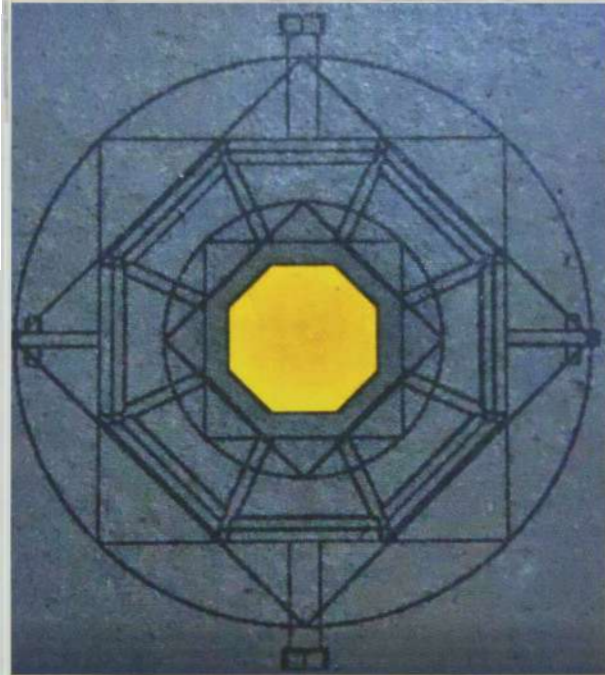
Finalmente si spalanca il portale della grande sclea e i Ceri, liberati dopo una lunga sosta forzata, escono dalla Basilica e corrono in città. Da due anni noi Canonici Regolari Lateranensi siamo ritornati in Basilica, già presenti fin dal 1511, grandi diffusori della devozione del Patrono. Per noi custodi della Basilica, è un onore abitare nel maestoso monastero dove riposa Sant' Ubaldo, nostro confratello Canonico Regolare come noi. Siamo i custodi sia del Corpo incorrotto di Sant' Ubaldo, sia dei Ceri, quei tre splendidi manufatti lignei, piantati saldamente sui piedistalli marmorei, silenziosi e immobili come sentinelle. Abbiamo constatato che nel cuore degli Eugubini c'è uno spazio riservato al Concittadino religioso più illustre della città; la Basilica è come una loro seconda casa, frequentata per dialogare con l'amato Santo adagiato nell'Urna dorata. Alla ripresa della Corsa, il nostro pensiero va a tre campioni che ci hanno lasciato un patrimonio letterario, culturale e spirituale sul vero volto di Ubaldo e su Gubbio, i compianti: don Angelo, Adolfo Barbi e Bruno Cenni. Ci hanno insegnato a considerare i Ceri come una porzione viva

di Gubbio che onora Sant' Ubaldo e a seguire le più genuine tradizioni spirituali. Hanno insistito ad agire sempre insieme: in città, nel chiostro, come lo sono sempre in Basilica. La Corsa è una grande Festa religiosa che gli Eugubini da secoli vivono per il pio Pastore che ha rinnovato la chiesa locale e difeso la città. Noi non vediamo l'ora di assistere da questo posto privilegiato alla Festa dei Ceri che coinvolge l'intera città, vestita a festa. Saremo tra la folla per gridare: Eccoli, arrivano! Ammireremo la salita del monte, originale pellegrinaggio, e la Corsa, che comporta fatiche, dolori, difficoltà, forse errori, brutte figure e avvillimenti, ma anche emozioni, soddisfazioni, passioni, euforie con canti e brindisi finali. Tutto in omaggio al Patrono: hilariter. Aspettiamo di vedere azioni eroiche dei Ceraioli, comportamenti degni del luogo sacro, venerazione verso i tre Santi che concorrono. Accoglieremo i tre Ceri in chiostro che festeggiano insieme la conclusione della Corsa, con saluti reciproci e inchini al Titolare. Intonato l'Inno popolare rimanderemo i tre Santi in città. Per proteggerla.

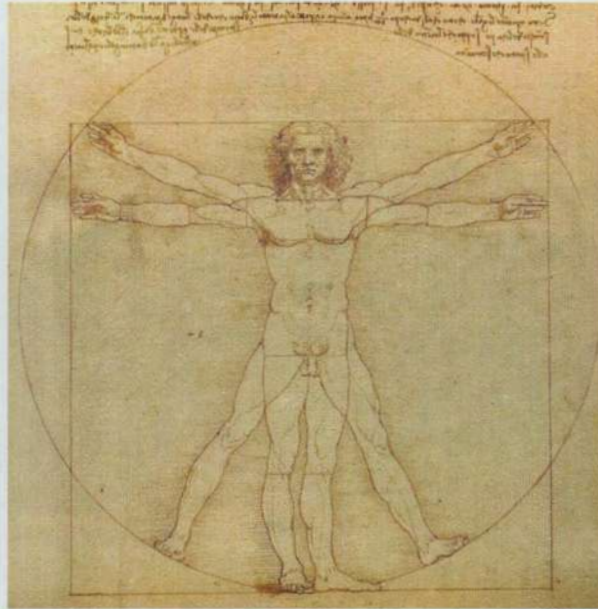
* Rettore e vice Rettore della Basilica di Sant'Ubaldo



Il genio di Leonardo da Vinci,



Sezione trasversale del Cero



Uomo Vitruviano



di Luca Grilli

Come nasce la loro forma? Questo è un quesito che mi sono posto da sempre. La mia riflessione trae origine dal libro del professore Paolo Belardi "Divinae Proportionnes" nel quale ci ricorda che dopo la nascita al cielo del nostro patrono Ubaldo, il popolo eugubino inizialmente rendeva omaggio al Santo con le luminarie.

DUE LUMINARIE

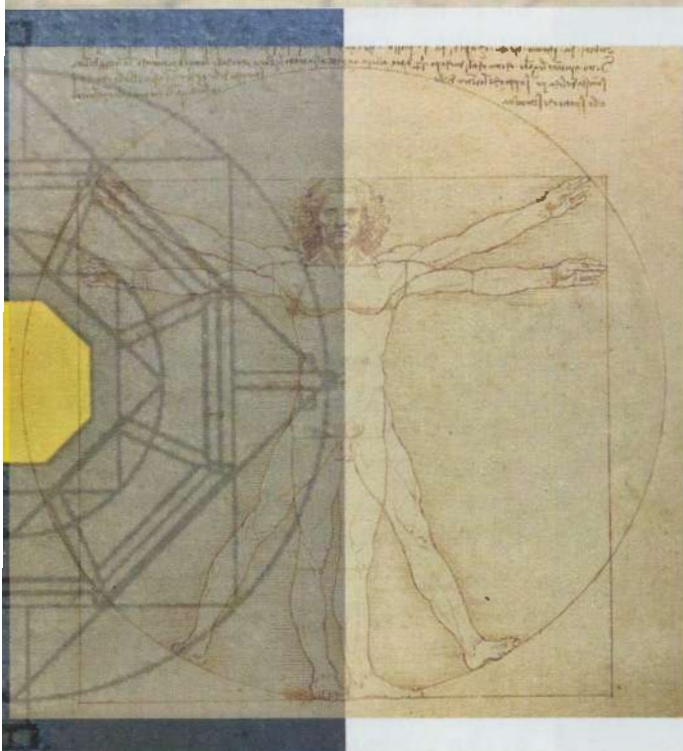
Dal documento d'archivio del 26.11.1338, abbiamo testimonianza che gli eugubini erano soliti fare due luminarie, una il pomeriggio del 15 maggio "cereis accensis", l'altra il mattino del 16 maggio "duplereis accensis".

Belardi ci dice anche che nel 1503 si ha testimonianza dell'introduzione della processione al seguito del gonfalone dipinto da Sinibaldi Ibi e la restrizione del pellegrinaggio alla vigilia a "tre ceri grandissimi di legno".

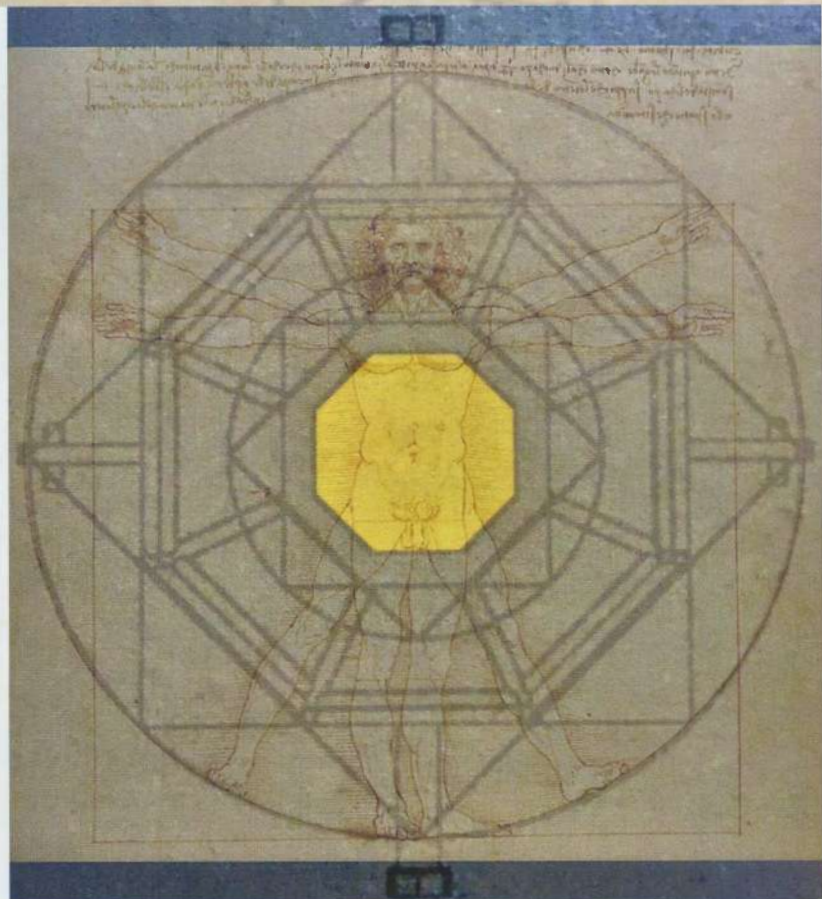
IL RINNOVAMENTO

Nel 1400-1500, nel mondo allora conosciuto nasce l'idea di un sostanziale "rinnovamento" alle tradizioni medievali in tutti i campi. La corte di Federico da Montefeltro, uno dei maggiori rappresentanti del contesto culturale rinascimentale eugubino favorisce gli scambi culturali tra gli artisti del tempo come Leon Battista Alberti, Donato Bramante, Sandro Botticelli, Francesco Di Giorgio Martini, Piero Della Francesca, tutti

la straordinaria forma dei Ceri



Avvicinamento della sezione trasversale del Cero e dell'Uomo Vitruviano



Sovrapposizione della sezione trasversale del Cero e dell'Uomo Vitruviano

legati alla nuova "scienza del vedere".

Nel libro del professor Belardi, vengono esposti i rilievi dei ceri attuali e le stesse forme che in quell'epoca erano fonte di studio.

Si riscontrano altresì analisi proporzionali, di prospettiva, architettura, perfettamente corrispondenti ai nostri Ceri.

L'UOMO VITRUVIANO

Guardando i disegni riportati nella copertina del libro "Divinae Proportiones", mi è sorta la curiosità di sovrapporli all'uomo vitruviano di Leonardo Da Vinci, che in verità riprese gli studi di un suo predecessore Marco Vitruvio Polliano (80a.c. - 20a.c. circa) architetto, scrittore, teorico di architettura, il quale afferma che

non può esistere un tempio che non sia regolato da principi di armonia e proporzioni: l'uomo entra in contatto con le due figure, cerchio e quadrato, in maniera del tutto proporzionale e ciò rappresenta la natura perfetta della creazione dell'uomo in sintonia con terra e universo. Tutto ciò mi ha spinto, con l'aiuto delle mie figlie che sanno usare specifici programmi, a realizzare fisicamente la sovrapposizione delle due immagini: l'uomo vitruviano e la sezione del cero presente sulla copertina del libro "Divinae Proportiones".

Il risultato sembra aver confermato questa mia riflessione che comunque potrebbe aprire una discussione fra tutti coloro che hanno competenze.

Gli squilli del trombettiere, la rinascita del popolo eugubino

di Marco Tasso*

Come la maggioranza degli Eugubini sono cresciuto grazie ai miei genitori con la devozione per il nostro patrono Sant'Ubaldo e la passione per i Ceri, da sempre con fede Sangiorgiara. Il mio percorso da ceraiolo è stato lo stesso di qualsiasi altro piccolo eugubino con le sue dovute tappe, non so per quale motivo ma da bambino sono stato sempre colpito e affascinato da quegli squilli della carica del trombettiere e le sensazioni che mi trasmetteva durante tutta la giornata della festa, la tromba mi piaceva molto come strumento tanto che quando ho avuto la possibilità ho potuto impararla a suonare.

Con il passare degli anni questa passione si è unita con l'intento fare il trombettiere dei ceri mezzani e ne ebbi l'opportunità, dopo qualche anno di mezzani grazie a Ettore Berettoni grande trombettiere e mio predecessore e all'Università dei muratori ho avuto l'opportunità di entrare nei Ceri Grandi e fu' per me come alzare il cero, anche se non è stata una scelta semplice, la passione per il cero per San Giorgio era di pari passo con quella di esse trombettiere ed è stata veramente immensamente dura scegliere se proseguire o riprendere la stanga. Ho sempre pensato che comunque chi partecipa con qualunque gesto e modo con devozione soprattutto verso il nostro Sant'Ubal-



do la nostra festa Gubbio gli eugubini venga ripagato di ogni sacrificio, ora ho la fortuna di portarli tutti e tre è un peso diverso ma mi fa sentire parte di quello che siamo, un popolo.

Di momenti particolari ce ne sono stati tanti con colori e sapori diversi durante gli anni con emozioni sempre al massimo, non posso dire altrimenti soprattutto verso questi ultimi due anni terribili che abbiamo vissuto, è stato indescrivibile non esprimere quello che sappiamo di essere è stato surreale suonare al cimitero con il vuoto ovunque ma comunque doveroso, sento dire che si sono infrante quelle poche certezze che avevamo non lo so, so solo che ringraziando Dio noi abbiamo la fortuna e la consapevolezza di ripartire con il rispetto di chi non l'ha potuto più fare. Ne colgo l'occasione per augurare a tutti e soprattutto ai bambini e ai giovani ceraioli di prendere in mano la Festa senza paure e pressioni inutili che molte volte noi più grandi abbiamo trasmesso e ancora continuiamo a fare per non so cosa dimostrare, auguro un 15 maggio fatto di quelle emozioni uniche e indescrivibili che tutti meritiamo di riasaporare insieme, senza pensare troppo a quello che sarà perché sarà, sto giro è fatta! Un abbraccio a tutti, giù la calata ce rivedremo...

* *Trombettiere della Festa dei Ceri*

Torneranno a volare le brocche Segni particolari... bellissime!

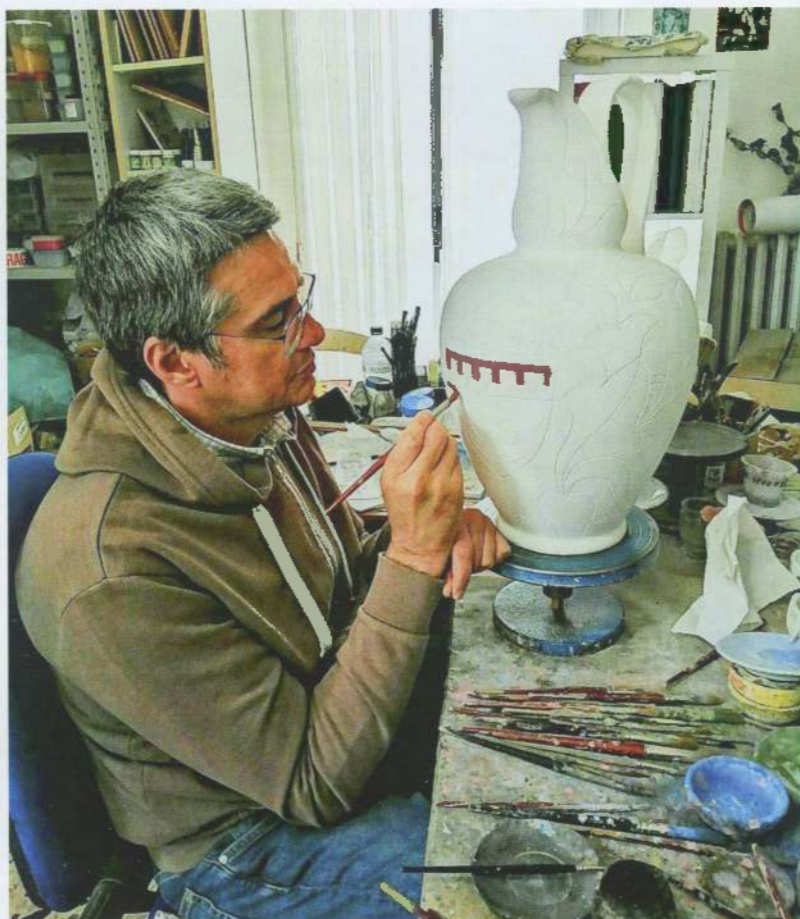
di Francesco Morelli*

Sì è proprio vero, pronti, viaaa...

Dopo due anni di sospensione, dovuta alla situazione che abbiamo vissuto e che conosciamo bene tutti, abbiamo la possibilità di rivivere "hilariter" il giorno che per noi eugubini è forse il più caro dell'anno.

Onorato di essere stato incaricato, da parte dell'Università dei muratori scalpellini ed arti congeneri, di realizzare le tre brocche; a dire il vero, anche per l'anno 2020 le avevo già realizzate, ma come sappiamo non sono state "utilizzate" e rimarranno per sempre nella chiesa di San Francesco della Pace. Nel realizzare le tre "opere" ho sentito forte il desiderio di poter esprimere quello che nel mio cuore sto vivendo: rinascita, pace, fratellanza. A Te ci affidiamo Ubaldo, "sostegno di ogni cuore".

** mastro ceramista autore delle Brocche del 15 Maggio*



La terra mescolata con acqua, aria e fusa dal fuoco è divenuta forte e fragile ed ha assunto la forma plasmata e bella delle brocche per poter essere liberata dall'uomo nell'aria, dove volteggiando in senso antiorario, quasi a fermare il tempo, in una festa di colori e poi cadendo a terra diffondendo il suono esprime la sua parola a dire "Viaaa". Trasformandosi da quella forma bella, assume la nuova forma di mille pezzetti, ancora più bella: quella della condivisione. Ognuno diventa custode di quel pezzettino che, se fosse possibile riunire, tornerebbe ad una unità, quella che vivremo alle 20 del 15 maggio ai piedi dell'altare.

Luca Grilli



"L'Alzata dei Ceri? L'ho vista sempre da lassù, meravigliosa!"

di Enrico Barbi

Da quando ho memoria il 15 maggio è sempre stato un giorno ricco di emozioni e trepidazione; l'aria frizzante che aleggia per le strade con abbondante anticipo raggiunge l'apice all'alba della festa.

Le vie si colorano di giallo, azzurro e nero e tutti noi iniziamo il conto alla rovescia a ciò che dà il via alla giornata: l'Alzata dei Ceri. Piazza Grande si riempie velocemente, le sfumature sgargianti delle divise non lasciano nessuno spazio sgombro nella piazza pensile più grande d'Europa. Tutti i ceraioli si preparano per vedere il proprio capodieci alzare il cero dopo un anno di riposo, ma alcuni invece hanno qualche altro compito da svolgere.

Già mio nonno che si chiamava Enrico come me, e poi mio zio Luigi Francesco, ma per tutti Gige e mio padre (Giampiero) sono stati, sono e sempre saranno campanari. È ormai una tradizione consolidata. Fin da giovani hanno dato vita alle melodie più dolci con un semplice rintocco, incantando gli spettatori che assistono con il naso all'insù.

Per questo motivo, fin da piccolo, ho sempre vi-



sto e vissuto l'Alzata dei Ceri dai merli del Palazzo dei Consoli. La campana arrivata a bicchiere dà il via al primo tocco, ai capodieci che, dopo aver lanciato la brocca tra la folla, alzano il cero tra il clamore della gente.

Dai merli del Palazzo dei Consoli si ha un'altra prospettiva; si distingue bene dove cade la brocca e lo sforzo compiuto per alzare le macchine a spalla, si distinguono chiaramente i colori omogeneizzarsi intorno al proprio cero e si percepiscono tutti i movimenti della folla.

Benché si possa pensare che dall'alto dei merli non ci si riesca a calare a pieno nella festa, la vista è così suggestiva ed eccitante che è difficile non rimanerne folgorati. Anzi, accade esattamente il contrario.

Avendo seguito le orme della mia famiglia da un certo punto in poi ho abbandonato la stabilità della terrazza per spostarmi sulla torretta e, se dai merli ci si sente partecipi, è dalla torretta che ci si sente protagonisti.

L'adrenalina che accompagna tutta la giornata si mischia a quella che provo ogni volta che suono dandomi la carica che mi servirà nel pomeriggio, quando invece scenderò per le strade per portare il mio Cero, per dare la spallata al Cero di Sant'Ubaldo.

“Per 50 lire tenevo la giacca de Baldino sul Monte”

di Euro Grilli

“Te dò 50 lire si me tenghi la giacca sul monte”. Così Walter Piccotti, che tutti conoscono come lo “Strizze” all’età di 8 anni salì sullo stradone dopo la Croce per tenere la giacca di Baldino (al secolo Ubaldo Casagrande), che insieme al fratello, Sandro del Forno, faceva la punta davanti del Cero di Sant’Ubaldo. Anno domini 1959.

“Ero un ragazzetto - ricorda - Baldino e Sandro erano molto più grandi me e io li guardavo mentre prendevano il Cero”. “Una decina d’anni più tardi, forse qualcuno in più - continua - facevo la punta davanti giù la Calata dei Neri e Peppone, il fratello di Baldino e Sandro, me faceva da braccere”. “Oltre a questo - aggiunge - l’allora mia moglie Mariella, per anni ha tenuti gli occhiali a Sandro del forno giù la calata dei Neri”.

Della serie... quando le storie di due famiglie santubaldare, entrambe radicate nel quartiere di San Martino, per anni si sono intrecciate in vari modi, a più riprese e con protagonisti diversi, sotto le stanghe del Cero del Santo Patrono. Walter lo Strizze nel 1977 ha tirato la brocca e per anni è stato, oltre che un validissimo ceraiolo sotto le stanghe (sulla Calata dei Neri, e a San Martino solo per fare due esempi) anche un bravo capodieci sulle girate della sera in piazza Grande. “Ho sempre avuto tanti amici ceraioli - continua a raccontare - non solo tra i santubaldari ma anche tra i Sangiorgiari e San-



tantoniari. Per questioni di sintonia e di affinità ho avuto e ho un rapporto particolare con alcuni sangiorgiari con i quali siamo amici praticamente da sempre. Mi riferisco a Elvio Frenguellotti, a Giampiero Bicchielli ‘l Ciccio, al Misdea Pietro Salciarini”. Con gli stessi amici anche quest’anno il 15 maggio vivrà un’altra Festa dei Ceri. “Che per me - conclude - è stata, è e sarà sempre la Festa più bella del mondo dove non esistono differenze, dove tutti sono protagonisti, dove a vincere è l’amore per il nostro Patrono, Ubaldo vescovo Santo”.

Quando donna è... Cero: amore, fede, tradizione e passione pura

di Nadia Menichetti

...un amico mi chiede: "Nina c'hai voja de scrive 'n articolo sulla donna e il suo ruolo nella festa Dei Ceri? Ah, bella gatta da pela' penso! Ma poi de cossì difficile que ce sarà? Mio padre, Romeo Menichetti (famiglia dei Belancini), quando me portava da piccola a vede i Ceri me dicea: "sì peggio de nojaltri omi pe' la grinta" ma non l'ho mai sentito dire le solite frasi: "...le donne? 'L majone sul Monte, i capeletti e i ciambelotti!"...anche se tutto ciò ha il suo perché...è un atto di amore, Semplice! Devozione non sottomissione o sottovalutazione della donna! Stranamente a me de 'sto majone non me l'ha chiesto nisciuno, perché ta 'l babo je 'l portava mi madre e mi fratello Marco, altro Sangiorgiaro appassionato ma silenzioso (forse anche un po' orso ma co' la muta sua de Meli San Giorgio 'n ha mai tremato) ha sempre fatto da solo finché non ha 'ncontrato la splendida moje Giovanna Ghirelli (de la famiglia dei Zucconi per capisse da du viene anche essa). Tutto qui direte? No, c'è molto altro di più ma 2400 battute de Word mesa' che 'n bastano per raccontare cosa provo quando vedo San Giorgio, quando 'l pijo su la Mostra lì da la

Stefania Panfili (del Bastaro), quando avverto il peso de la stanga, quando guardo intorno a me e vedo negli occhi truccati delle altre donne lacrime vere, incitamenti a dare la spallata, le urla degli uomini che per una volta ci stanno vicini, dandoci coraggio, senza interferire troppo, perché sanno quello che stiamo sentendo e provando! Donna e uomo hanno ruoli diversi (ma non distinti) magari, ma il 15 maggio è marchiato a fuoco, è nel Dna di ogni eugubino e non c'è da fare un distinguo così netto! È la carne mischiata col sangue, con l'anima! Ogni parte del nostro corpo vibra nel periodo di maggio, risplendono colori, sapori, 'l vino brengo 'n manca mai, i tozzetti col vin santo, i canti, gli stornelli, la cojonarella, la voglia di non lasciarsi mai!... ed il nostro amato vecchietto veglia su di noi. Sempre! Credo che ne rida anche un po', di tutto 'sto casino, ma Lui ci ama e amerà sempre i suoi figli eugubini ovunque si trovino nel mondo! Pensieri alla rinfusa, le dita scorrono veloci sulla tastiera... chissà cosa voglio far intendere col mio discorso? Nulla più dell'Amore! La risposta a tutto! L'amore per San Giorgio, Sant'Antonio e Sant'Ubaldo! ...alora Euro me so' spiegata? Evviva San Giorgio, Gubbio ed il suo stravagante popolo!



La devozione per Sant'Ubaldo è cosa viva e ha radici millenarie

di Stefano Simoncelli*

Con l'arrivo della primavera i colori della natura tornano lentamente accompagnati dalla loro bellezza; sono questi i primi segnali di una ciclicità annuale che diviene anche spirituale. Come fosse parte essenziale di una lontana e fievole musica ancestrale, l'uomo, nel suo profondo intimo, avverte il cambiare di questo ritmo, ne scaturisce una sorta di rinascita, una preparazione. Se è vero che, antropologicamente parlando, il "tempo festivo" viene definito con la periodicità, l'eccezionalità dell'evento; elemento questo che ha il compito di scandire i ritmi del vivere quotidiano e del lavoro, è altrettanto sicuro che, la condivisione di intensi momenti di vita collettiva, di aggregazione, uniti da un profondo senso di pietas popolare siano ancora parti fondanti di questo costante ripetersi; così profondo da avere radici millenarie. L'evoluzione della nostra società è esponenzialmente sempre più rapida, tutto si trasforma, modifica ed a volte sembra impossibile poter guardare indietro, potersi fermare, avere la forza di prendersi del tempo per indugiare; rallentare. Davanti a questo, il rito stabilizza la vita, esso fa da punto fermo, concede all'uomo di ritrovare il vero sè. Ogni luogo ha i suoi riti, i suoi elementi cardine impressi nella storia, i propri simbolismi, essi non sono sempre chiari agli occhi di chi non sa, ma folgoranti per chi invece è parte di tale comunità. Ogni oggetto, forma, colore, sono pezzi fondamentali, così come il rapporto di tutto questo con il luogo, la città. L'integrazione di tutti questi elementi è vitale affinché tutto sia compiuto. L'azione del rito, il suo svolgersi, abbraccia la città, la stringe e la celebra. Se si considera la vastità dell'orizzonte storico è inevitabile osservare che non sempre si è riusciti ad avere presa salda sui riti, sul proseguire di determinate tradizioni che irrimediabilmente divengono par-



te del passato, si perdono i perchè, i quando e i dove. Ecco, io a Gubbio credo che questo non sia avvenuto, che la devozione sia viva e forte. Non tutto però può essere spiegato, esiste e basta, è lì da prima di noi e, nei miei ricordi è decisamente così che vedo questa festa. La forza che certe immagini possono avere è così potente da essere indecifrabile, ma forse non tutto necessita di chiarimento; le vie, le iconografie, i canti, l'energia, i suoni, le vibrazioni che è possibile provare in quel determinato luogo, in quel determinato momento, ecco, credo possano essere solo vissute.

* studente laureando di Cantiano

Tino e 'l Bastaro, i Blues Brothers del Cero di San Giorgio

di Stefania Panfilì

C'era un binomio che ritornava spesso, nella Famiglia dei Sangiorgiari, fino al 2000. Un binomio quasi indissolubile: Tino e 'l Bastaro.

Così diversi e così uguali, quei due. E sempre in coppia.

Il primo: alto, bello, atletico. Il secondo: basso, pelato e - diciamolo - anche tarchiatello. Una sorta di Blues Brothers "de noialtri", veracemente eugubini e sangiorgiari.

Ma avevano un'affinità elettiva che difficilmente si ritrova tra altre persone. Molto più che amici, molto più che fratelli. I fratelli, in fondo, non si scelgono. Loro, invece, si sono continuati a scegliere - ogni giorno - per più di 50 anni, fino



alla fine.

Ma il meglio di loro stessi Tino e 'l Bastaro lo davano quando si parlava di Ceri. Quando, ormai un po' avanti con gli anni, ricordavano le varie imprese sotto la stanga.

Come quella volta che Tino, tornato dalla guerra, si attaccò alla statua del Cero di Sant'Ubaldo - abbassato, sulla porta del monte - per non farlo alzare finché non fossero stati in piedi anche San Giorgio e Sant'Antonio e partire così tutti insieme.

O quando il Bastaro, in mancanza di una punta dietro sufficientemente alta sul primo Buchetto, si mise la stanga sulla testa e portò su il Cero in questo modo.

E poi la mattina del 15 maggio. Ogni 15 maggio, fino ai Ceri del 2000, gli ultimi che ha visto il babbo. Lui, durante la mostra, quando San Giorgio veniva sotto casa, entrava a capodiecì (le uniche volte che l'ha fatto, nella sua lunga vita ceraiola) e Tino punta davanti, oppure a barelone.

L'importante - per loro - era poter ancora assaggiare la stanga. Anche se a passo, anche se fuori dalla corsa. Anche se "quando lo prendono i vecchi e le donne". Ma dare ancora una spallata, insieme. Come sempre. E come faranno anche ora, se esiste un paradiso degli amici.

We, nous, wir, nosotros, nós, ons, anyi... quando la Festa siamo noi

di L.C.

Li vediamo già i nostri Ceri con gli occhi del desiderio e della fede.

Scendere dal Monte portati e accompagnati da tanti di Noi ceraioli, Noi uomini e donne, Noi giovani e anziani, Noi matti di Gubbio.

Uscire dal Palazzo e issarsi al centro della Piazza, belli nella loro maestosità, affascinanti nella loro magia così come li abbiamo sognati tante volte negli ultimi due anni.

Ora li applaudiamo, con le lacrime agli occhi, quando si inchinano di fronte a porte e finestre di Noi che non possiamo più portarli o corrergli dietro, ma vogliamo accarezzarli, baciarli, amarli come abbiamo fatto tante volte in passato.

Eccoli correre, ondeggiare, per le strade, piazze, vicoli, scomparire dopo una curva tra gli alberi dei tornanti, sicuri e saldi sulle spalle di Noi ceraioli nello sforzo immane del "dolce peso".

Il 15 maggio saranno così come li abbiamo de-

siderati, i Ceri di sempre: capaci di suscitare in Noi sentimenti di amore, di passione, di coraggio, di paura, di rispetto, di orgoglio, di fede, di devozione, di solidarietà, di fedeltà alla loro origine di omaggio al nostro Patrono. Sarà il ritorno al rito genuino e spontaneo lontano da egoismi, prepotenze, particolarismi, individualismi, autonomie, inimicizie, apparenze e appartenenze che non hanno senso di esistere tra Noi.

Noi saremo pronti, forse meno numerosi ma ceraioli autentici, saremo i ceraioli gioiosi e simpatici, fedeli alla nostra tradizione purtroppo senza tavola bona, senza colazione e pranzo sotto gli arconi, senza taverne, ma contenti di non assistere a tante... troppe invenzioni dell'ultima ora che creano precedenti pericolosi, contenti di non partecipare a feste private di centinaia e centinaia di presenze in cui tutto si fa tranne che rispettare la tradizione.


Noi apparteniamo alla Festa e la Festa appartiene a Noi.





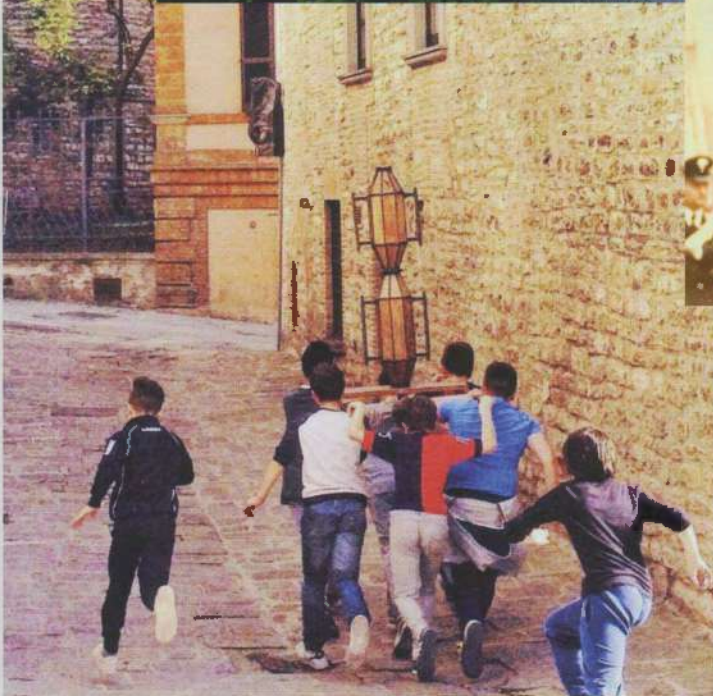
Disegni di Elia Grilli

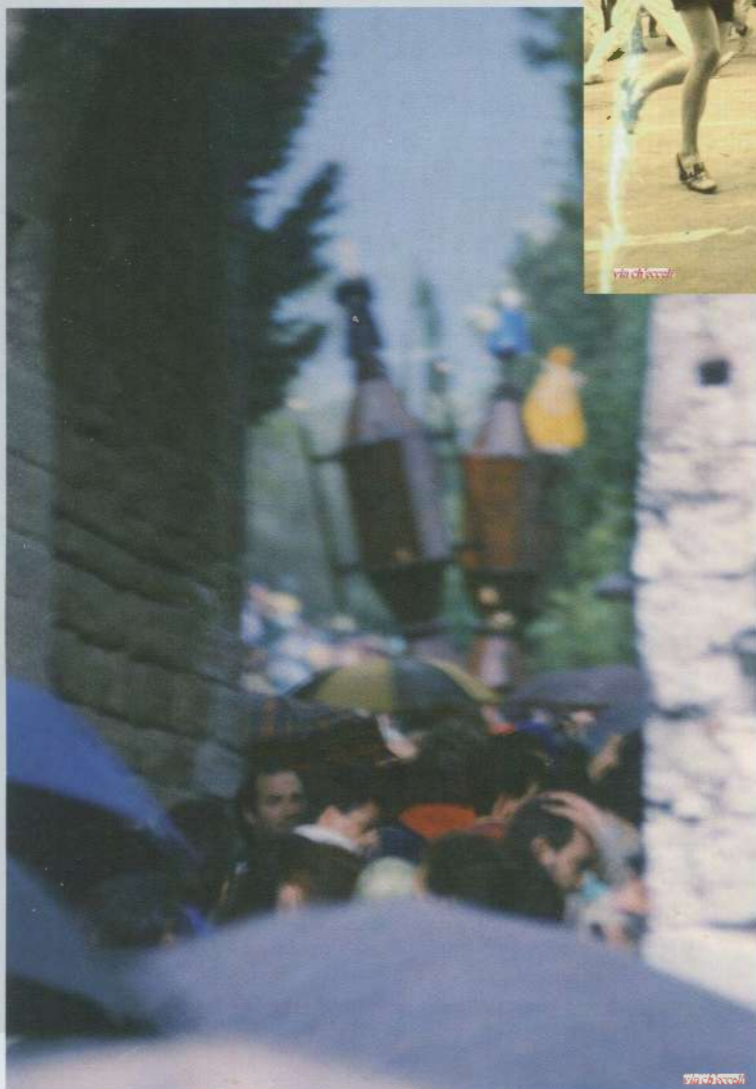
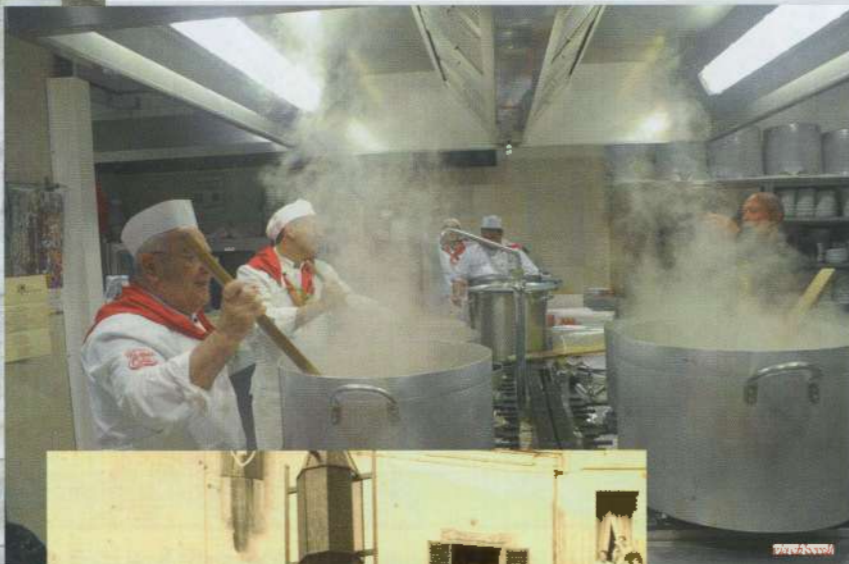
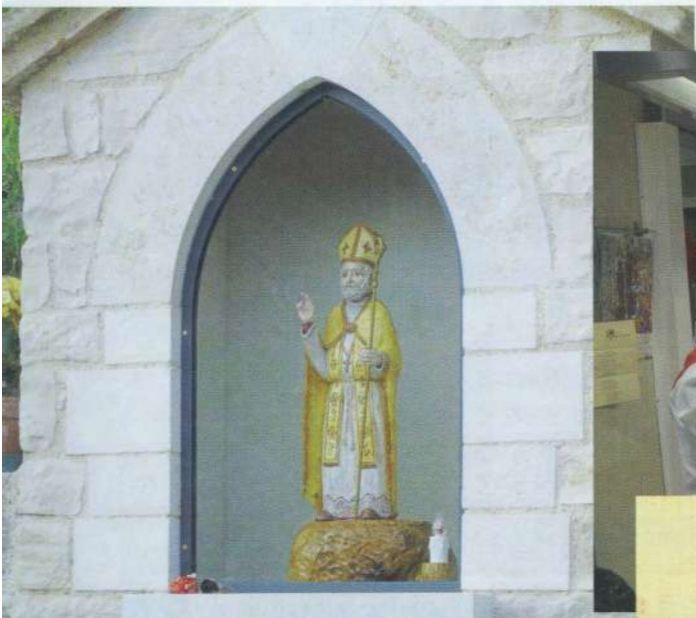




*"La preghiera è l'origine
e la conclusione
di qualsiasi impegno"*

(San Giovanni Paolo II)





L'angolo de

Peppe Torcolo, durante la sistemazione del primo arcone in Via Baldassini, dice a B.G.: "Riempe stò flasco..., (con tre bricchi mezzi pieni), se sarà sciapito..., gnè fa niente..., tanto dopo un pò chi s'acorge!!!"

Peppe Torcolo un pomeriggio dice: "Domani mattina montamo le bandiere... (dei quattro quartieri in via Baldassini sopra i portoni degli arconi) sempre si truamo qualcuno che gne gira la testa!!!"

Peppe Torcolo in uno dei tanti momenti conviviali dice ad un membro della squadra: "... du s'entra pe sta baracca...?, per davanti o per de dietro...?" poi Peppe aggiunge incalzante: "ho capito allora io entro n te 'n mezzo..."

Il 2 Giugno, la mattina dei Ceri Piccoli sotto gli arconi...
Uno entra dentro un arcone e dice a quelli che preparano la sala per la colazione: "C'è il baccalà...?" Peppe Torcolo che era fuori a sedere sui scalini, lo sente e dice: "si certo è ora che s'armette a mollo..."

B.G. stava montando con Peppe Torcolo, le gambe ai tavoli di ferro dentro la sala dei Capitani, ma aveva preso quelle più corte, allora Peppe je dice: "Quelle grigie enno basse..., enno pei tavoli coi "pipetti"... que famo 'n tavolo basso pei nanetti...?"

Peppe Torcolo, mentre apparecchiava i tavoli per il pranzo annuale dei ceraioli anziani, organizzato dalla Famiglia dei Sangiorgiari, vede che su un tavolo i bicchieri erano stati messi sopra i piatti, e dice: "B.G. viene a vedè..., questo què è...?, 'l tavolo del trenino...?, chi ce l'ha messi sti bicchieri cossì...?.. armetteli a posto..."

...Pochi minuti dopo mentre alcuni della squadra continuavamo a spostare i piatti Peppe torcolo si mette a parlare con una sua amica.

Finito di parlare con Peppe Torcolo, la signora, andando via, dice a chi aiutava: "Buon divertimento!!" e Peppe Torcolo je risponde: "Hi da vedè 'l ride..., s'enno sganasciati..."

"Peppe Torcolo"

Un invitato ad una cena apostrofa a Peppe Torcolo: "Questo è 'l tavolo de gl'imbriachi...?, Peppe risponde: "no c'enno due de la banda, uno con 'n organetto, uno con la batteria che sonano..., hanno lasciato la pedana to qui..., e io c'ho fatto 'n tavolo..."

Peppe Torcolo sotto gli arconi, dice a B.G. di scrivere con la vernice nera i numeri sui tavoli delle tre sale per distinguerli più velocemente: col numero uno, quelli de la prima sala; col numero due, quelli de la seconda sala, e col tre, quelli della terza sala. Dopo un po' B.G. dice a Peppe: "Sui tavoli de là, ci ho messo il numero quattro..." e Peppe risponde ridendo: "Già..., du li mettemo...? li 'l magazzino...non essendo presente una quarta sala"

Un membro della Squadra M.G. stava apparecchiando un tavolo, però aveva messo i piatti troppi vicini, allora Peppe Torcolo vedendolo je dice: "En troppo fitti..., to li stanno su 'n collo de quel'altro"

Peppe Torcolo prende un fiasco riempito per metà con dell'acqua, lo stappa e l'odora e B.G. vedendolo je chiede: "E' la grappa?" e Peppe je risponde: "Sì cazzi..., è Giulia"

Il padre del Capocetta di Sant'Antonio a lavoro appena iniziato presso le sale degli arconi dice: "avete fatto...? avete sistemato?" (la Sala de la festa per i capitani) e Peppe Torcolo je risponde: "Basta 'n colpo d'occhio..., i tavoli vanno a posto da loro..."

Su un tavolo di una delle sale, il Presidente della Famiglia dei Sangiorgiari ha messo un registro, dove le persone che aiutavano potevano mettere la firme e che il Presidente stesso avrebbe ringraziato durante il pranzo. Peppe Torcolo l'vede e dice: "Firmo anch'io...!!, come Conte de Torcolaccio discendente dei Conti de la Gattara"

Nella Sala accanto a quella delle Tavole Eugubine del Palazzo dei Consoli, una turista, riferendosi a 'n pezzo de ferro, (credo il lucchetto che chiude la Sala della Tavole Eugubine) dice: "Che cos'è questo? è un pezzo da museo..., a che cosa sarà servito?" Peppe Torcolo, che montava i tavoli per i camerieri e chi aiuta per la Tavola Bona, la sente, gira la testa e dice: "Eh...!?" (nel senso...,ma que discorri)

Zuckerberg parla con Menco tra

di Jacopo Cicci

Mark Zuckerberg chiama Menco, noto ceraiolo.

Zuckerberg: "Menco... Me spieghi 'na cosa?"

Menco: "Ma chi è?"

Zuckerberg: "So Mark Zuckerberg, quello de Facebook, Instagram, Whatsapp"

Menco: "Ah! Ma... Parli eugubino?"

Zuckerberg: "Eh, sto a usà il nuovo super traduttore automatico basato su algoritmi di intelligenza artificiale deep-learning, in pratica io parlo in inglese e in tempo reale vengo tradotto nella lingua dell'ascoltatore, 'n tel caso tuo è selezionato eugubino vulgaris, tardo medioevo. Enno bravi gli ingegneri mii, funziona bene...que dichi?"

Menco: "Pare de sì, ma... allora dimme, che dopo c'ho 'n po' de facende da sbriga"

Zuckerberg: "Te voleo chiede 'na cosa. Stavamo a fa un'analisi dei dati sulla zona del centro Italia e c'ha colpito un'anomalia sul flusso di big-data derivanti dalla conca eugubina nel periodo che va dal 20 aprile al 2 giugno, più o meno. Praticamente Facebook e Instagram se riempiono de foto e video tutti colorati, un mucchio de frasi e citazioni, tutte riguardanti la Festa dei Ceri."

Menco: "E 'l so cocco, to qui è diventato un buligame".

Zuckerberg: "Poi succede qualsiasi cosa, magari nel resto d'Italia se parla de tutt'altro, ma nella zona eugubina se parla solo de quello. Allora sta cosa c'ha incuriosito. Emo indagato e approfondito il tema e c'anno venute in mente anche alcune proposte"

Menco: "Ah, sta a senti..."

Zuckerberg: "Innanzitutto emo notato che i giorni prima le bacheche se riempiono de foto degli anni precedenti, così tante che con i nostri algo-



ritmi potremmo processarle e tirà fuori dati e informazioni da poté usà."

Menco: "Que vui di, 'n te capisco..."

Zuckerberg: "Te fo un paio d'esempi: con tutte ste foto delle mute semo in grado de calcolare i metri de distacco, le traiettorie del cero, ma anche le posture dei ceraioli, se uno ce fa e se uno 'n ce fa, e potemo tirà fuori dei parametri per indicare se un ceraiolo è valido o no. Que ne pensi? Così potete fa i cambi in maniera moderna, digitale e dal telefonino, senza che ve vedete. Già c'ho in mente la App da scaricare, la chiamamo iCero"

Menco: "Ma senti te le str..."

Zuckerberg: "Aspetta! Oppure senti st'altra ipotesi: sempre dalle foto e dai video, ma anche dalle frasi scritte, semo in grado di calcolare un indice de quanto è valido un ceraiolo per diventà capodieci. Avemo sviluppato 'n algoritmo che tiene conto degli anni de cero preso, dei "like" che un candidato riceve quando scrive e altri dati personali che ormai sono a nostra disposizione: altezza, età, impronte digitali...anche la faccia, così potemo di se è una faccia da capodieci o no. Beh insomma, con sto algoritmo potemo tirà fuori due o tre profili ogni anno e magari li votate con un bel sondaggio, chi pia più "like" è il capodieci. Que ne pensi? Pensa che comodità, invece de gi

1 Metaverso e qualche papagnone

giù la taverna pui votà il capodieci direttamente da casa o da du te pare, col telefonino”

Menco: “Ascolta coso, me sa che ‘n hi capito ‘n caxx, è la festa nostra e semo gelosi...”

Zuckerberg: “Ah! Davero? Sete gelosi? Scusa Menco, ma tutto me credeo tranne che eravate gelosi. Analizzando i dati sembra che ve da gusto mbel po’ a condivide foto e video della Festa dei Ceri, molto più rispetto a altre manifestazioni storiche tipo, che ne so, il Palio de Siena. Il 15 e il 16 maggio tra foto e video sembra de sta in un grande fratello, noialtri da la California sapemo tutto quello che succede, vedemo tutto e anche da diverse angolazioni... tipo un grande fratello appunto, non ce sfugge niente. Però, se me dichì che sete gelosi...”

Menco: “Semo gelosi e parecchio...è una Festa che ce tocca nell’intimo e la volemo vive con intimità...”

Zuckerberg: “Intimità? Ma allora Menco qualcosa ‘n m’artorna. Forse non avete capito che tutto quello che mettete su Facebook, Instagram ecc almeno in parte diventa roba mia e acquista ‘na visibilità enorme, quasi di dominio pubblico. Se

è vero che volete vive la Festa con intimità, allora è un controsenso pubblicà. Specialmente quel giorno, ‘n è meglio se lasciate il telefonino a casa e evitate de riprende tutto?”

Menco: “Eh, que t’ho da dì...”

Zuckerberg: “Mica per altro, ma un conto è mette una vecchia foto o un ricordo, magari descrivendo momenti passati, emozioni vissute, episodi simpatici, aneddoti... un conto è pubblicare in maniera compulsiva foto e video nei giorni a ridosso della Festa. Penso ai video che ritraggono pezzi di corsa (qualcuno addirittura in slow motion), alle foto per fasce vede sotto ‘l cero, alle facce da “gnorante”, ai dibattiti su questioni relative alla corsa. Se me dichì che sete gelosi, allora que senso c’hanno tutte ste pubblicazioni?”

Menco: “Me ‘l dichì ta me?”

Zuckerberg: “Senti Menco... dopo te lascio ‘n pace. Que ne pensi se ricreamo la Festa dei Ceri anche ‘n tel nuovo Metaverso?”

Menco: “Senti coso, si ‘n vui ‘n papagnone vede ‘l Verso... altro che ‘l Metaverso”.

Piccola biblioteca ceraiola

Se vuoi approfondire la storia dei Ceri, acquista la collana “La Festa dei Ceri dal 1160 al 1995”. I volumi si possono reperire nelle seguenti librerie cittadine: **Cartolibreria Pierini**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



via ch'eccoli
2 0 2 2

“Via ch'eccoli 2022”, supplemento a “Il Lato Umano”

Direttore editoriale: Ubaldo Minelli

Direttore responsabile: Euro Grilli

Redattori: Lucio Panfilì (Sant'Ubaldo), Euro Grilli (San Giorgio), Alfredo Minelli (Sant'Antonio).

Hanno scritto: Monsignor Luciano Paolucci Bedini, Filippo Mario Strati, Giuseppe Allegrucci, Ubaldo Minelli, Patrick Salciarini, Alfredo Minelli, don Giuseppe Ganassin, don Pietro Benozzi, Alessandro Nicchi, Fabio Uccellani, Andrea Tomassini, Jacopo Ciccì, Euro Grilli, Luca Grilli, Gianluca Sannipoli, Marco Tasso, Enrico Barbi, Stefano Simoncelli, Nadia Menichetti, Lauretta Cappannelli, Francesco Morelli, Stefania Panfilì.

Disegni: Elia Grilli.

Fotografie: Foto Gavirati, Photo Studio, Giampaolo Pauselli, Giuliano Rossi.

Hanno collaborato: Jacopo Ciccì, Emanuele Francioni, Marco Grassini, Lucio Panfilì.

Progetto grafico: Giuliano Rossi

Stampa: Modulgrafica Forlivese - Forlì

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.





Elia
2020